

Una ridda di dichiarazioni contraddittorie getta sempre più fosche ombre sulla tragica vicenda di Monaco

Brandt accenna a responsabilità bavaresi nella mancata protezione delle Olimpiadi

Dilaga in tutta la Germania l'isteria razzista anti-araba - I giornali di destra esaltano la « caccia all'arabo » - Venticinque emigrati arabi arrestati a Monaco - La polizia non ha mai ritenuto di poter salvare gli ostaggi



YARUN (Libano) - Due soldati israeliani passano vicino al corpo di un guerrigliero palestinese ucciso nell'incursione di giovedì delle truppe di Dayan presso il villaggio libanese di Yarun

Dal nostro inviato

MONACO, 8. Una girandola di voci e di notizie incontrollate continua a fornire pretesti alla campagna della destra razzista per alimentare la psicosi anti-araba nello stesso tempo, appesantire il velo dei sospetti e della paura. Le prime pagine dei giornali hanno un solo titolo: il nuovo ultimatum che il « settembre nero » avrebbe lanciato per ottenere la restituzione delle salme dei 5 guerriglieri uccisi e la liberazione dei tre catturati. Da questo trampolino spiccano il volo mille congetture: hanno minacciato attentati agli aerei Lufthansa; un commando si dirige verso il terminal del tempo, appeso a transalpino in Carinzia per farlo saltare; « pacchi esplosivi » saranno inviati alle società tedesche che hanno rapporti d'affari con Tel Aviv; quindici o 25 giornalisti potrebbero essere rapiti per rappresaglia; e così via, in un crescendo di sussulti e di sforzate emotive. A darne una base concreta alla ridda di voci, d'altra parte, sono due circostanze: un biglietto lasciato dal commando all'interno della palazzina poliziana e un'altra lettera fatta pervenire da uno sconosciuto alla sede del Cairo dell'agenzia di stampa francese AFP. Nel primo caso i palestinesi avevano scritto che « qualora fossero stati uccisi: in un agguato - altri guerriglieri erano pronti a vendicarsi; nella seconda invece, invece, si minacciano atti di terrorismo in caso di mancato rilascio dei tre prigionieri. Quelle che sia la consistenza effettiva di queste minacce - le sole che abbiano avuto una conferma ufficiale - un formidabile giro di vite è stato impresso alle misure di sicurezza. Un esempio si è avuto proprio alla città della stampa, circondata stamattina da un cordone di soldati: il direttore della polizia Schreiber aveva anzi chiesto di poter perquisire ogni giornalista all'ingresso del centro stampa ma gli organizzatori si sono opposti e

Alla fine si è ripiegati sulla decisione di applicare in modo massiccio mezzi di protezione soprattutto verso gli israeliani. Qualcuno, comunque, ha preferito fare le valigie e allontanarsi in tutta fretta. Nessuno, certo, si azzarda ad avanzare la minima riserva su queste eccezionali misure di sicurezza; al contrario, le critiche si sono appuntate sul ritardo con cui sono state applicate, quando la tragedia era ormai conclusa e senza aver fatto nulla per prevenirla, nonostante gli « avvertimenti » giunti agli organizzatori e ai servizi segreti (uno, assai esplicito, tre giorni prima della strage). Insomma: quel martedì di sangue e orrore è troppo vicino per far sì che anche la più aleatoria delle minacce venga accolta con eggettismo. Non c'è da discutere sulla legittimità delle misure prese, anche delle più drastiche come l'allontanamento di giornalisti e di giornalisti tedeschi iniziato oggi.

Il rovescio della medaglia è però nell'isteria campagna razzista anti-araba. Altri prigionieri di guerra sono stati anche in aggressioni - sono avvenuti anche oggi dopo quelli già registrati: i giornali di destra esaltano la « caccia » che viene data ad arabi « sospetti » e soltanto in questa notte, a Monaco, ne sono stati arrestati venticinque senza che si conoscano precise imputazioni. Sono successi casi di gente di colore presa a calci e pugni all'ingresso di negozi. Anche alcune notizie provenienti da altri Paesi - è il caso della Danimarca, dove vengono ricercati tre arabi che avrebbero tentato di organizzare un attentato a Kiel, città in cui si svolgono le prove olimpiche di vela - contribuiscono a fomentare questo clima di sospetto. In Germania, da quando si cominciano ad essere visibili anche in strada, per così dire, « moderati » dell'opinione pubblica, nei commenti si intrecciano i nomi di Marienplatz risuona spesso un secco « raus ». Fuori, dicono, gli arabi dalla RFT; e se un ministro dice che si è posto di mettere fuori legge le organizzazioni arabe (sarebbero 110, secondo un settimanale ebraico) altri di rincalzo chiedono la « massima severità » nello applicare quell'articolo della Costituzione tedesca che prevede l'espulsione dal Paese per « motivi di sicurezza ». In Germania, da quando si cominciano ad essere visibili anche in strada, per così dire, « moderati » dell'opinione pubblica, nei commenti si intrecciano i nomi di Marienplatz risuona spesso un secco « raus ». Fuori, dicono, gli arabi dalla RFT; e se un ministro dice che si è posto di mettere fuori legge le organizzazioni arabe (sarebbero 110, secondo un settimanale ebraico) altri di rincalzo chiedono la « massima severità » nello applicare quell'articolo della Costituzione tedesca che prevede l'espulsione dal Paese per « motivi di sicurezza ». In Germania, da quando si cominciano ad essere visibili anche in strada, per così dire, « moderati » dell'opinione pubblica, nei commenti si intrecciano i nomi di Marienplatz risuona spesso un secco « raus ». Fuori, dicono, gli arabi dalla RFT; e se un ministro dice che si è posto di mettere fuori legge le organizzazioni arabe (sarebbero 110, secondo un settimanale ebraico) altri di rincalzo chiedono la « massima severità » nello applicare quell'articolo della Costituzione tedesca che prevede l'espulsione dal Paese per « motivi di sicurezza ».

Ma, a parte i « raus » - che a sentirli schioccare da queste parti fanno sempre un certo effetto - sono ancora le polemiche sul massacro di Furstentfeldbruck e l'attentato a Kiel, città in cui si svolgono le prove olimpiche di vela - che contribuiscono a fomentare questo clima di sospetto. In Germania, da quando si cominciano ad essere visibili anche in strada, per così dire, « moderati » dell'opinione pubblica, nei commenti si intrecciano i nomi di Marienplatz risuona spesso un secco « raus ». Fuori, dicono, gli arabi dalla RFT; e se un ministro dice che si è posto di mettere fuori legge le organizzazioni arabe (sarebbero 110, secondo un settimanale ebraico) altri di rincalzo chiedono la « massima severità » nello applicare quell'articolo della Costituzione tedesca che prevede l'espulsione dal Paese per « motivi di sicurezza ».

Ma, a parte i « raus » - che a sentirli schioccare da queste parti fanno sempre un certo effetto - sono ancora le polemiche sul massacro di Furstentfeldbruck e l'attentato a Kiel, città in cui si svolgono le prove olimpiche di vela - che contribuiscono a fomentare questo clima di sospetto. In Germania, da quando si cominciano ad essere visibili anche in strada, per così dire, « moderati » dell'opinione pubblica, nei commenti si intrecciano i nomi di Marienplatz risuona spesso un secco « raus ». Fuori, dicono, gli arabi dalla RFT; e se un ministro dice che si è posto di mettere fuori legge le organizzazioni arabe (sarebbero 110, secondo un settimanale ebraico) altri di rincalzo chiedono la « massima severità » nello applicare quell'articolo della Costituzione tedesca che prevede l'espulsione dal Paese per « motivi di sicurezza ».

Strauss era fra coloro che decisero di sparare

L'agenzia di stampa della RDT afferma che il leader cristiano-democratico era con i dirigenti della polizia quando fu fatto scattare il tragico agguato - Ma, novità anti-Brandt? - Si prevede un deterioramento dei rapporti di Bonn con i paesi arabi

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 8. Superato il primo momento di emozione, che li ha visti uniti nella condanna, i partiti politici della RFT hanno aperto immediatamente la polemica sulle responsabilità della tragica conclusione degli avvenimenti di Monaco. Molti si erano chiesti se l'opposizione cristiana-democratica avrebbe avuto il « cattivo gusto » di sfruttare gli avvenimenti di Monaco: a quanto pare, sì. L'imminenza delle elezioni anticipate (si faranno entro il 3 dicembre) rende evidente che l'opposizione non risparmierà nessun colpo per mettere in crisi il prestigio del cancelliere Brandt e della coalizione governativa. A questo punto, tenuto conto delle profonde implicazioni politiche che la vicenda di Monaco avrà nella prossima campagna elettorale, molti si chiedono quale possa essere stato, nella meccanica dei fatti e nelle decisioni prese, il peso e l'orientamento dell'opposizione. L'agenzia di stampa della RDT, ADN, ricorda oggi che Strauss si trovava con i dirigenti della polizia bavarese quando fu dato l'ordine di sparare. Questa presenza, a detta di molti, lascia intendere che il leader della CSU bavarese ha certamente svolto un ruolo non secondario nella fase finale della tragica vicenda. Non è un caso, quindi, che

nonostante l'impegno preso dal cristiano-democratico di rinviare polemiche e discussioni a dopo la conclusione delle Olimpiadi si siano già avute per le vie della capitale bavarese manifestazioni contro il cancelliere Brandt, nel corso delle quali sono apparsi cartelli con su scritto: « Con Barzel cancelliere il massacro non sarebbe successo ». Oltre alle ripercussioni sulla politica interna, la tragedia di Monaco non mancherà di influenzare alcuni atteggiamenti internazionali del governo di Bonn e prima di tutto i suoi rapporti con i paesi arabi e in particolare con l'Egitto. Alcuni deputati della maggioranza e dell'opposizione hanno già proposto di richiamare l'ambasciatore della RFT al Cairo, giunto nella capitale egiziana da pochi giorni dopo anni di rottura dei rapporti fra i due paesi. Della tragedia di Monaco si parlerà senza dubbio anche negli incontri che il cancelliere Brandt inizierà domani con il presidente francese Pompidou. Questi giungono nella RFT per discutere la possibilità di superare i disaccordi esistenti fra i due paesi in materia economica e finanziaria e soprattutto per discutere sull'opportunità di tenere a ottobre a Parigi il vertice europeo. La RFT, al contrario dei francesi, era inizialmente favorevole al vertice, ma sembra che ora voglia aggiornarlo, a dopo le elezioni del 3 dicembre.

Marcello Del Bosco

Franco Petrone

La stampa del Cairo sulla questione palestinese

«UNA CAUSA INCANDESCENTE CHE NON SI PUÒ IGNORARE»

Al-Ahram: «Questo incidente (la strage di Monaco) non è il primo e non sarà l'ultimo se non verrà riconosciuto al popolo palestinese il diritto di esistere» - Ancora attacchi al governo di Bonn

IL CAIRO, 8. I giornali egiziani commentano oggi la dichiarazione ufficiale di ieri, giovedì, nella quale il Cairo ha attribuito alla Germania federale l'intera responsabilità del massacro di Monaco di Baviera, e continuano a illustrare le ragioni politiche e psicologiche che - secondo loro - avrebbero spinto i membri dell'organizzazione « Settembre Nero » a compiere il loro gesto. «L'azione dei membri di «Settembre Nero» - scrive Al-Ahram - non tendeva a ottenere un riscatto finanziario per gli ostaggi, ma a costringere Israele a liberare i detenuti che vengono torturati nelle prigioni israeliane». «Questo incidente non è il primo e non sarà l'ultimo» prosegue il giornale - «se non verrà riconosciuto al popolo palestinese il diritto di esistere e se non gli verrà con-

cessa la possibilità di non disperare nel futuro. Le opinioni possono divergere sulla utilità e l'opportunità di azioni come quella di Monaco, ma nessuno può negare che esse dimostrano l'esistenza di una causa incandescente che non è possibile ignorare. I guerriglieri che hanno offerto la propria vita hanno un modo di aver fatto di tutto per evitare che la loro operazione si concludesse in un massacro. Se l'uccisione è avvenuta, la responsabilità ricade sulle massime autorità della Repubblica federale di Germania le quali - dietro prescrizione - tendono unicamente a guadagnare tempo, nel quadro di una manovra prestabilita per tendere un'imboscata ai palestinesi. Sarebbe stato meglio che il governo di Bonn si fosse comportato più saggiamente fin dall'inizio e avesse detto subito la verità invece di utilizzare l'inganno e tentare poi di sgravarsi delle responsabilità attribuendola a altri».

Al-Gumhuriya afferma: «Gli arabi sono vittime del neo-razzismo europeo» e sottolinea che «l'agitazione suscitata dalla morte degli undici israeliani a Monaco e l'indifferenza delle capitali europee nei confronti delle azioni aggressive di Israele contro il popolo palestinese si spiegano con il fatto che la civiltà europea è fondata sullo sterminio e sul razzismo, come indica il massacro del pellicciolo da parte degli europei all'epoca della colonizzazione dell'America, la occupazione del continente africano, la pratica della segregazione razziale e la creazione di sistemi favorevoli alla razza bianca nel Sud Africa. Perfino in seno ad alcune forze europee di sinistra si nota il rifiuto dell'azione dei palestinesi». «Alcune organizzazioni arabe - prosegue il giornale - hanno contribuito a smantellare l'immagine dell'azione dei commandos palestinesi in base a falsi calcoli, cosicché gli organi di informazione e di propaganda arabi all'estero si trovano in uno stato di

confusione, non sapendo con precisione in che senso dirigere la loro azione. Possa l'incidente di Monaco farci aprire gli occhi sulla natura del mondo che affrontiamo, in modo che venga consolidata l'azione del commando nella arena». Radio Damasco ha dichiarato oggi, dal canto suo, commentando la strage di Monaco che «le autorità della Germania occidentale sono responsabili di questo incidente perché si sono uniformate ai consigli e al volere delle autorità criminali sioniste (di Israele)». «E' strano - ha aggiunto la radio - che undici sionisti facenti parte di uno strumento di aggressione e di invasione (Israele) siano considerati come le sole vittime. Cosa dire allora delle centinaia di arabi palestinesi che vengono torturati e ridotti in miseria da Israele?».

La Lega Araba ha chiesto oggi alla Germania occidentale di agire al più presto per salvaguardare le relazioni arabo-tedesche, e di rispondere alla richiesta libica mirante a ottenere che i cadaveri dei guerriglieri uccisi a Monaco vengano trasportati a Tripoli. Lo ha reso noto l'agenzia «Men» precisando che il segretario generale della Lega Araba, Mahmoud Riad (che è egiziano), ha convocato nel suo ufficio l'ambasciatore tedesco-occidentale al Cairo, dottor Hans-Georg Steltzer, per fargli presenti queste richieste. Secondo l'agenzia, Riad ha dichiarato a Steltzer che «le relazioni arabo-tedesche occidentali sono attualmente tese a causa delle accuse rivolte dal governo di Bonn ad alcuni paesi arabi allo scopo di nascondere gli errori compiuti dal governo stesso per quanto concerne i fatti di Monaco». Riad ha aggiunto che il governo tedesco dovrebbe agire «al più presto per salvare la situazione». Proprio oggi, in una intervista alla «Sueddeutsche Zeitung», Brandt ha accusato il premier egiziano Sidiqi di non aver voluto coinvolgere il suo Paese negli sforzi per salvare gli ostaggi israeliani dichiarando che in quella faccenda «l'Egitto non voleva essere implicato».

La Federazione degli emigrati condanna i fatti di Monaco

La Presidenza della FILEP (Federazione italiana dei lavoratori emigrati e famiglie) ha espresso il cordoglio proprio e di tutti i suoi associati in Germania per il crudele spargimento di sangue che ha funestato i giochi olimpici e «condanna l'azione terroristica che ne è stata l'origine e che ha offeso il sentimento degli sportivi e dei democratici in ogni paese, oltre ad aver nuociono alla causa stessa del popolo palestinese e della libertà».

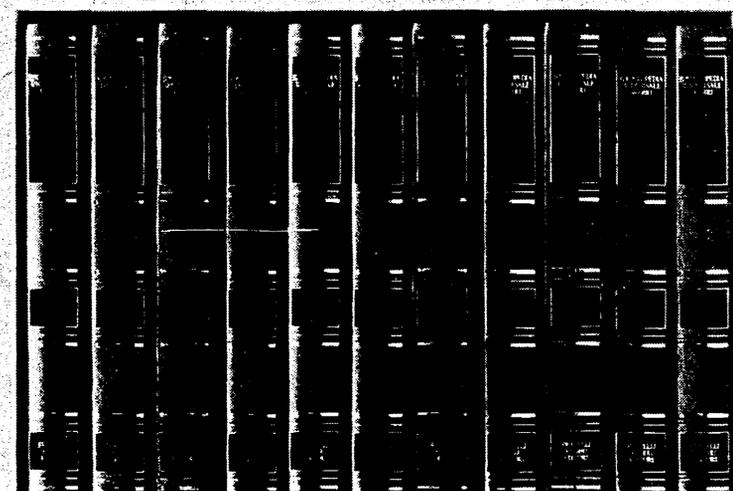
Ghaleb esonerato dalla carica di ministro degli esteri egiziano

CAIRO, 8. A quanto si apprende dall'agenzia ufficiale egiziana Medio Oriente, il ministro degli Esteri Murad Ghaleb è stato oggi allontanato dalla carica nel quadro di un rimpianto governativo. Ghaleb è stato sostituito dall'ex portavoce del governo Mohammed Hassan Zayat. Ghaleb, che era stato ambasciatore a Mosca per 11 anni, era stato nominato ministro degli Esteri otto mesi fa. Zayat era il rappresentante permanente dell'Egitto all'ONU quando fu richiamato al Cairo per assumere la carica di ministro delle informazioni.

la biblioteca una volta era un privilegio

Una volta (ma non troppo tempo fa) avere una vera biblioteca era un privilegio riservato a pochi. Un privilegio che permetteva di emergere. Ma i tempi sono cambiati.

Una biblioteca, oggi, è un aiuto per i figli che studiano, che fanno ricerche. Una biblioteca è il piacere della lettura. Il scendere attorno a noi una presenza, qualcosa che serve subito, che servirà sempre.



grande BIBLIOTECA FAMIGLIA

Tru opere fondamentali: ENCICLOPEDIA UNIVERSALE FABBRI, STORIA DELL'ARTE ITALIANA, STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA. Due offerte supplementari: SCHEDE-GUIDA per l'impiego della biblioteca LIBRI e VOLUMI proposti a condizioni particolari.

IN REGALO UN MOBILE LIBRERIA (al termine dell'opera)

Ogni settimana in edicola col 1° numero in OMAGGIO A SOLE 650 LIRE la 1° copertina

FRATELLI FABBRI EDITORI